

lisi della vita morale dell'uomo sia condotta da Telesio «in un ambito strettamente naturalistico» (p. 110) e come l'insistenza da parte di Telesio sul carattere naturale della virtù mostri «la problematicità di parlare di reale libertà per l'uomo» (p. 117). Le virtù e i vizi sono facoltà naturali, non abiti. «Parlare in questo contesto di reale autonomia dell'uomo è senza dubbio problematico. Telesio qui non fa altro che portare a estreme conseguenze la sua visione naturalistica del mondo e dell'uomo» (p. 119).

L'A. dà il debito risalto anche alle vicende che portarono alla condanna ecclesiastica di Telesio, all'abiura del 1586 e alla inserzione dei suoi scritti nell'Indice dei libri proibiti del 1596.

Il Bondi offre così tutti gli elementi essenziali per la comprensione e lo studio delle opere di Telesio, la «storia della critica» presenta una rapida rassegna della ricezione e degli studi critici su Telesio. Alla fine l'A. esprime molte perplessità sull'interpretazione che Luigi De Franco ha offerto della filosofia telesiana e soprattutto della condanna ecclesiastica.

Il volume è corredato di un'ampia e precisa bibliografia.

(A. Babolin)

K.-O. APEL, *Discorso, verità, responsabilità*, a cura di V. MARZOCCHI, Guerini, Milano 1997. Un vol. di pp. 390.

Questo volume comprende due saggi di argomento teoretico dal titolo *Fallibilismo, teoria della verità come consenso e fondazione ultima, Significato illocutivo e validità normativa*, e tre saggi di argomento etico, vertenti rispettivamente sull'«eticità del mondo della vita», sull'«uso linguistico apertamente strategico» e «sull'architettura della differenziazione dei discorsi in *Fatti e norme* di Habermas».

Questi tre saggi su temi di etica riprendono alcuni dei motivi di quella che è ormai divenuta la controversia sull'etica del discorso fra Apel e Habermas e che, come tutte le controversie del passato, ha l'inarrestabile tendenza a crescere a palla di neve, con risultati teorici più o meno apprezzabili. Nel saggio *Fondazione*

*normativa della 'teoria critica' tramite ricorso all'eticità del mondo della vita?* Apel sostiene contro Habermas che: a) non vale l'obiezione di circolarità contro la domanda «perché essere morale?» perché si tratta di accertamento riflessivo dei principi della ragione, necessariamente già accettati; b) la fondazione riflessiva non richiede assunti metafisici dogmatici, è sempre aperta all'autocorrezione, ma quest'ultima è «essenzialmente diversa dal controllo delle ipotesi delle scienze empirico-ricostruttive in forza di evidenze esterne all'argomentazione» (p. 234); c) l'argomento che la 'filosofia trascendentale' è ormai qualcosa di obsoleto, lungi dall'essere post-metafisico, è espressione della peggior metafisica dogmatica, cioè dello storicismo (p. 235).

Nel saggio finale *Dissoluzione dell'etica del discorso? Sull'architettura della differenziazione dei discorsi in «Fatti e norme» di Habermas* le critiche a Habermas si concentrano sul cognitivismo e il *moral point of view*. Il «punto di vista morale» per Apel ha più contenuti che non per Habermas, implicando già un'etica della co-responsabilità di fronte alla storia. Infatti l'etica del discorso è sì formalistica e universalistica ma non nel senso di prescindere totalmente dall'eticità; inoltre non esistono questioni morali oggetto dei discorsi pubblici, distinte in partenza da questioni «etiche», oggetto di un «giudizio» da lasciare in qualche modo al singolo. Infine, l'etica del discorso fonda anche il meccanismo della mediazione tra il principio formale e le norme materiali. E questo meccanismo non è moralmente neutrale come vuole l'ultimo Habermas (che parla invece di un «principio del discorso») ma è di natura etica in quanto l'etica del discorso è un'etica della responsabilità. Infine l'equiparazione habermasiana di diritto e democrazia si basa su una finzione: che la democrazia non sia autoaffermazione di un gruppo contro gli altri; infatti il ricorso agli aspetti procedurali della democrazia potrebbe servire al fine che Habermas si propone solo se fossimo in presenza di un diritto cosmopolitico; ma questa è una condizione da realizzare e che l'etica della co-responsabilità ci impone appunto di realizzare.

L'amplessima introduzione del curatore, di 53 pp., riconosce che il volume raccoglie saggi che vanno dalla filosofia del linguaggio alla teoria della verità fino all'etica del discorso, ma sostiene che li accomunerebbe «il convincimento secondo cui proprio il nuovo paradigma linguistico-comunicativo consente di difendere una razionalità forte e normativa» (p. 9). È forse poco per giustificare la scelta di mettere insieme questa raccolta.

Buone ultime, le usuali lamentele su qualche dettaglio redazionale: se i saggi di Habermas contenuti in *Teoria della morale* sono tradotti in italiano, come avverte la bibliografia finale, perché non si fa il favore al lettore di citare la pagina della traduzione italiana, come per altro si fa per le citazioni da *Fatti e norme*? Se il *Postscript to Faktizität und Geltung* non è altro dalla «Postfazione» compresa nell'edizione italiana di *Fatti e norme*, perché non si cita da quest'ultima?

(S. Cremaschi)

Z. BAUMAN, *Le sfide dell'etica*, Feltrinelli, Milano 1996. Un vol. di pp. 281.

Questo libro di Bauman, sociologo nato e formatosi in Polonia, già noto esponente del marxismo critico polacco negli anni Sessanta, emigrato dopo il 1968 in Inghilterra, sviluppa una tematica a cui giungevano le conclusioni di un suo lavoro precedente *Modernità e Olocausto* (1992). Il libro ha per oggetto l'etica postmoderna, non la *morale* postmoderna: non si occupa della moralità vissuta o dei problemi di etica normativa inediti che si pongono nell'agenda morale odierna, ma della *prospettiva* postmoderna. In questa fase di autocritica della civiltà moderna – sostiene l'A. – «molte vie precedentemente seguite dalle *teorie etiche*», anche se non le *preoccupazioni* morali che hanno ispirato i filosofi morali dell'età moderna, si sono rivelate dei vicoli ciechi. Al contempo, però, si è affacciata «la possibilità di una comprensione radicalmente nuova dei fenomeni morali».

Ciò che Bauman non vuole fare è difendere la tesi degli autori postmodernisti (cita Lipovetsky, ma il suo discorso po-

trebbe applicarsi a Vattimo e ad altri postmodernisti) sulla sostituzione dell'etica con l'estetica con l'apologia della «emancipazione estrema» che deriverebbe. Ciò che Lipovetsky e compagni di strada compiono è l'errore di scambiare ciò che deve essere spiegato con ciò che spiega: «descrivere il comportamento prevalente non significa fare un'enunciazione morale». Ciò di cui Bauman è convinto invece è che le preoccupazioni morali moderne siano più attuali che mai, ma che i modi tipicamente moderni di dare loro risposta siano superati (è, si noti, una tesi non diversa da quella di Charles Taylor). L'errore moderno starebbe nella «regolamentazione coercitiva nella prassi politica, e la ricerca filosofica degli assoluti, degli universali e dei fondamenti nella teoria» (e qui Bauman imbecca una via opposta a quella di Taylor, che vuole invece un di più di 'fondazione').

La via d'uscita dai vicoli ciechi delle teorie etiche moderne indicata da Bauman ricalca quella della ultima Arendt: va mantenuta viva e coltivata la *coscienza* morale, non un insieme di principi, norme, o procedure grazie alle quali la responsabilità morale possa essere «liquidata, condivisa, ceduta, data in pegno o messa al sicuro»; è solo da questa coscienza, non dall'esistenza di certezze morali condivise (posto che la loro omogeneità non costituisce in alcun modo una garanzia del loro valore etico), che può nascere «la responsabilità di disobbedire al comando di fare del male».

(S. Cremaschi)

R. RADICE, *La «metafisica» di Aristotele nel XX secolo. Bibliografia ragionata e sistematica*, Vita e Pensiero, Milano 1996. Un vol. di pp. 734.

Questa rassegna bibliografica, impostata e condotta secondo i più sperimentati criteri di utilità per i ricercatori, e con la collaborazione di una vasta équipe di studiosi, non soltanto è destinata a essere strumento indispensabile per ogni ulteriore studio della *Metafisica* aristotelica e in generale del pensiero dello Stagirita, ma è anche diretto e inoppugnabile do-